

Libero Me-18/11/15

TRE ANNI DI FANGO

CHI RIPAGHERÀ

L'EX COORDINATORE PDL?

MASSIMO COSTA

■■■Per dimettersi da coordinatore provinciale del Pdl non aspettò nemmeno un minuto. Appena arrivato l'avviso di garanzia per tangenti, nel 2012 **Sandro Sisler** fece un passo indietro. Mentre Sisler urlava a gran voce la sua innocenza - come d'altronde fanno quasi tutti i politici indagati - ovviamente partiva la grancassa sul partito degli indagati, il centrodestra dei sospetti, lo schieramento dei ladri di polli. Sandro Sisler innocente lo era davvero: il problema è che l'agognata archiviazione è arrivata solo due giorni fa. Ovvero tre anni dopo l'avviso di garanzia e - come raccontato ieri su *Libero* - sette anni dopo il presunto (e poi rivelatosi inesistente) episodio di corruzione.

Nel 2008 Sisler era assessore all'Urbanistica di Carate Brianza e - secondo il racconto di un ex consigliere comunale - avrebbe incassato parte di una mazzetta da 30mila euro. Tutte balle, menzogne per incastrarlo. Quelle balle, però, gli sono costate il posto da coordinatore provinciale di un partito che tre anni fa navigava sopra il 30% e, successivamente, anche l'incarico di responsabile dell'Aler di Monza e Brianza. Sisler avrebbe potuto restare al suo posto, invocando l'assenza di un rinvio a giudizio (e volendo anche al fatto di essere innocente fino al terzo grado di giudizio). Invece ha voluto fare un passo indietro, incassando qualche sghignazzo anche nel suo stesso partito.

La domanda sorge spontanea: chi ripagherà Sisler - oggi in Fratelli d'Italia - di questi anni di fango? Ironia della sorte, Sisler era stato eletto coordinatore vincendo il congresso con il 72% dei consensi azzurri (l'ex presidente della Provincia si fermò al 22%). E un congresso del Pdl, inutile dirlo, era un evento più unico che raro. Ribadiamo: la magistratura ha il sacrosanto diritto di indagare se ci sono elementi. Eppure, particolare che rende ancora più fastidiosa la vicenda, l'archiviazione arriva tre anni dopo l'avviso di garanzia e sette anni dal fatto contestato. Tempi inaccettabili per una giustizia di un paese civile. Per i politici e per i cittadini comuni.

I giudici non decidono: scarcerato assassino

Era in attesa della Cassazione dopo due sentenze d'ergastolo per aver ucciso la compagna. Scaduti i termini: è fuori

FILIPPO FACCI

Sembra una notizia come un'altra, e per molti aspetti lo è: a Milano c'è un presunto assassino (diciamo presunto perché la condanna non è ancora in giudicato, cioè non è definitiva) che in attesa della sentenza della Cassazione è stato scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Ora Carmine Buono, idraulico, 58 anni, ha solo l'obbligo di dimora.

Capita spesso, ed è anche vero che in galera bisognerebbe andarci solo dopo una sentenza definitiva; i maledetti tempi della giustizia, inoltre, non sono stati neanche così

terribili: l'assassinio è del febbraio 2012, la sentenza d'Appello è del marzo 2014, la Cassazione, vabbeh, arriverà.

Ma è nei dettagli che un solo e singolo caso smette di essere solo un dato statistico, e diventa il simbolo o il paradosso di tutta la nostra ingiustizia.

• Antonia Bianco era una 43enne con una storia turbolenta e disgraziata e un figlio che vi era nato in mezzo. Con l'ex compagno, un idraulico di 58 anni, era finita spesso a minacce e sberle in faccia, e tirate di capelli, lesioni, stalking. Ma lei, lo stesso, aveva acconsentito a rivederlo per parlare da amici, come si

dice. Ma più tardi arrivò una sua chiamata ai carabinieri: «Correte, sto male, mi ha picchiata ancora». Le sue ultime parole. L'ambulanza la soccorse in via Turati, a San Giuliano Milanese, e trovò sul marciapiede questa donna magra e rattrappita, pallida, **gli occhi spalancati, una smorfia di dolore**. Si era appoggiata contro un muro per cercare di non cadere, ma poi era crollata. Forse un attacco cardiaco, pensarono: ma al pronto soccorso arrivò morta. E sui vestiti, sul corpo, non una traccia di sangue. Solo un esame dei medici notò una piccola ferita sotto l'ascella sinistra, forse causata da un oggetto

appuntito che aveva perforato il pericardio: forse un coltellino, uno spillone, uno stiletto. Dopo due autopsie fu chiaro che qualcosa di acuminato (e mai trovato) le aveva bucato il petto e spaccato un ventricolo.

Quest'uomo, l'assassino "presunto" che attende un tardivo sigillo della Cassazione, ora è in libertà. E ripetiamo, forse è davvero un caso come tanti altri, neanche così scandaloso: ma visto da vicino, vissuto da vicino, ogni caso diventa unico e simbolico di un'intera esistenza. Verrebbe quasi voglia di buttarla in politica, verrebbe da chiedersi perché nessuna

abbia scritto celeri motivazioni della sentenza d'Appello per velocizzare il ricorso in Cassazione, verrebbe da chiedersi perché nessuno apra mai "sessioni estive" della Cassazione per casi come questo, perché certi iperattivismi non siano riservati ai comuni mortali (morti, in questo caso) e perché la nostra giustizia riesca a fare il diavolo a quattro solo se se c'è una pressione mediatica. Dubbi retorici, inutili. Un uomo ha ucciso la madre di suo figlio con uno stiletto, la nostra giustizia l'ha condannato e rimesso in libertà. È tutto.

Malagiustizia

Libero Me-18/11/15

Abbiamo liberato due fanatici belgi

L'imam Bassam Ayachi e il suo braccio destro erano stati condannati in primo grado e poi prosciolti

GIACOMO AMADORI

■■■ A gennaio, dopo l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo, *Libero* aveva raccontato la storia dell'imam Bassam Ayachi, responsabile religioso del Centro islamico belga del quartiere di Molembeek a Bruxelles, sfuggito negli anni scorsi alla nostra giustizia colabrodo. Ieri *Repubblica* gli ha dedicato un articolo intitolato «L'Italia scarcerò il predicatore che indottrinava i futuri kamikaze» e l'ha collegato agli attentatori di Parigi: «Potrebbe avere avuto un peso nell'indottrinamento del belga Abdelhamid Abaaoud, la mente delle stragi di venerdì».

A inizio 2015 *Libero* aveva così riassunto le peripezie dello sceicco di origine siriana: «Nel 2008 a Brindisi sono stati fermati l'imam di Bruxelles, Bassam Ayachi, 60enne di origini siriane, e il suo braccio destro, il 30enne franco-tunisino Raphael Gendron. Viaggiavano su camper pieno di

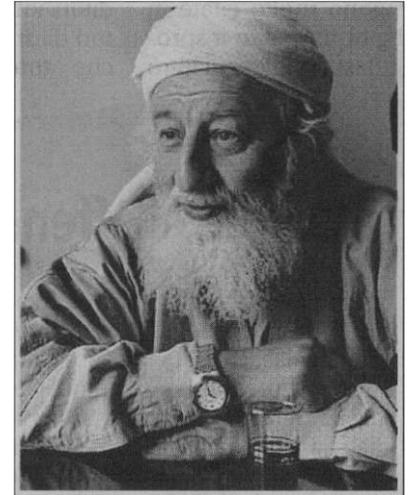
stranieri e per questo furono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nei loro pc gli investigatori trovarono documenti di Al Qaeda e i testamenti di diversi martiri di Allah. In cella i due vennero intercettati mentre pianificavano attentati all'aeroporto di Parigi e discutevano di come colpire gli inglesi con un attentato stile 11 settembre. Vennero condannati in primo grado a 8 anni e assolti nel 2012. La Cassazione riaprì i giochi e la Corte d'Appello di Bari, nel 2014 confermò il proscioglimento dalle accuse di terrorismo. Nel frattempo Gendron e Ayachi sono partiti per combattere in Siria con le milizie islamiste. Il primo è morto in battaglia, il secondo si fa ritrarre col kalashnikov sulle ginocchia.

Anche il figlio dell'imam, Abdel Rahman Ayachi, è morto in battaglia».

La *Repubblica* ha aggiunto che lo sceicco «lo scorso febbraio è

rimasto ferito in un attentato (dove ha perso un braccio, ndr) dei sostenitori di Al Assad» e che «a giugno le autorità belghe gli hanno negato il permesso di rientrare nel territorio nazionale perché pericoloso per la pubblica sicurezza». Quindi il quotidiano romano ha calato l'asso: «L'intelligence belga sta cercando di capire quale è stato il suo coinvolgimento e ruolo nella smantellata cellula terroristica di Verveirs, quella di cui Abdelhamid Abaaoud, mente della strage di venerdì, era il leader». Ma probabilmente Bassam Ayachi, di fronte all'accostamento coi terroristi dell'Is, potrebbe essere colto da scompenso cardiaco. Infatti lo scorso giugno ha raccontato via Skype a un giornalista della *Libre Belgique* che a strappargli il braccio non sono stati gli uomini di Assad, ma quelli dell'Is: «Lo Stato islamico ha più volte minacciato di uccidermi. Prima mi hanno

sparato poi messo una bomba sulla strada che non è esplosa in tempo. Invece stavolta (quella in cui ha perso l'arto, ndr), hanno attaccato un esplosivo sotto l'auto. Sono sicuro al 100% che sono loro». Quindi il predicatore salafita ha proseguito la sua filippica: «Un grande nemico che sta cercando di attaccarci alle spalle è l'Is. Abu Bakr al-Baghdadi e il suo esercito sono bastardi di prima categoria, veri terroristi e tagliatori di testa, **mistificatori dell'Islam**. Attaccano da dietro ogni volta che abbiamo una piccola vittoria. Stanno cercando di deviare la lotta su di noi per salvare Assad». Nonostante l'odio per al-Baghdadi, però, Ayachi non si può definire un democratico: fa parte del gruppo armato Ahrar al-Sham e nel nord della Siria è a capo di un tribunale islamico: «Si applica la sharia. Chi uccide è ucciso. A chi ruba, se fatto con violenza, sono dati fino a due mesi di prigione e viene tagliata la mano, mentre se uccide per rubare, gli vien tagliata la testa». **Molto meglio i giudici italiani. Che almeno in Appello ti lasciano libero di andare a fare il mujaheddin.**



Bassam Ayachi - 60enne siriano - è stato responsabile del Centro islamico del quartiere di Molembeek a Bruxelles. Fermato a Brindisi nel 2008 è stato condannato a 8 anni, poi prosciolto